

*XIX Convegno Nazionale di Economia del Lavoro
Sessione Qualità del Lavoro*

Facoltà di Economia Marco Biagi

Università di Modena e Reggio Emilia

23-24 Settembre 2004

L'INTRECCIO TRA CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO:
UNA PROSPETTIVA DI GENERE

TINDARA ADDABBO* ANTONELLA PICCHIO**

*Dipartimento di Economia Politica, Centro Analisi Politiche Pubbliche e Centre for Household Income Labour and Demographic Economics,
e-mail: addabbo.tindara@unimore.it

** Dipartimento di Economia Politica, Centro Analisi Politiche Pubbliche
e-mail: picchio.antonella@unimore.it

Abstract

Quali nessi esistono fra condizioni lavorative e condizioni del vivere? Questo lavoro ricerca nell'intreccio tra condizioni di vita e condizioni di lavoro uno dei punti cruciali dell'analisi del benessere individuale, familiare e sociale, e usa lo spazio definito da questo intreccio come punto di riferimento per un'analisi delle differenze di condizione sociale tra uomini e donne.

Si compie quindi un percorso inverso rispetto alle analisi usuali che partono dal mercato del lavoro ed individuano nell'intreccio tra lavori, tempi e responsabilità un problema specificatamente femminile, causa di rigidità e diversi comportamenti di offerta nel mercato del lavoro di uomini e donne, piuttosto, si sceglie la qualità dell'intreccio tra condizioni di vita e condizioni di lavoro come prospettiva per analizzare il benessere di uomini e donne e dei nuclei familiari. In particolare, utilizzando una concezione estesa si includono elementi solitamente non visibili (come il lavoro domestico e di cura non pagato, svolto in ambito domestico e familiare) e si evidenziano situazioni di squilibrio rilevabili grazie all'indagine ICESmo sulle condizioni socioeconomiche delle famiglie residenti in provincia di Modena.¹

Gli elementi delle condizioni del vivere che l'indagine ICESmo consente di cogliere sono molteplici: le condizioni reddituali e di ricchezza, le condizioni abitative (tipologie di accesso alla casa, rapporto affitto/reddito), tempi di lavoro e loro compatibilità con i tempi di vita, partecipazione ad attività ricreative, culturali, politiche e sociali. I dati sono utilizzati in questo lavoro per cogliere alcuni elementi sistematici e strutturali della relazione tra condizioni di vita e condizioni di lavoro.

¹ Questo lavoro è stato svolto nell'ambito di una più vasta analisi sui risultati dell'indagine ICESmo condotta all'interno del Centro Analisi delle Politiche Pubbliche. Per una descrizione più approfondita di questa indagine si rinvia al sito www.capp.unimo.it. Ringraziamo i colleghi del CAPP per gli stimolanti commenti ricevuti rispetto ad una precedente versione di questo lavoro. La responsabilità di quanto segue resta di chi scrive.

1.Introduzione

Dietro all'immagine ricca ed equa che emerge dall'analisi dei redditi di Modena e dei comuni della provincia, si nascondono alcuni punti di fragilità visibili solo se si sposta lo sguardo su di uno spazio più ampio e complesso in cui si intrecciano le condizioni di accesso al reddito con quelle delle condizioni del vivere, viste come processo nel tempo. In questo spazio si possono cogliere meglio anche tensioni e difficoltà che segnano le relazioni sociali e familiari, e le stesse condizioni di efficienza del sistema produttivo.

Per cogliere le relazioni esistenti tra condizioni di vita e condizioni di accesso al reddito al fine di comprendere le dimensioni dell'equità si deve tenere conto che: 1) il livello dei redditi deve essere sistematicamente messo in relazione con le condizioni di vita, 2) il reddito costituisce solo una dimensione, per quanto importante, delle condizioni del vivere, 3) i tempi delle attività dedicate al lavoro per il mercato e al lavoro di riproduzione si cumulano, 4) i piani istituzionali (famiglia, mercato e stato) si intersecano secondo linee che riflettono la rete delle responsabilità sociali. Queste considerazioni spostano l'analisi del benessere all'incrocio tra condizioni di vita, condizioni di lavoro e forme di accesso al reddito dove si evidenziano le condizioni del benessere e la loro sostenibilità. Da questo punto di osservazione si notano anche con maggiore chiarezza alcune macroscopiche differenze tra uomini e donne in tema di distribuzione dei lavori, dei redditi e delle responsabilità. Per comprendere l'intreccio di dimensioni si introducono i concetti di tempo di lavoro totale, adeguatezza dei redditi, reti di relazioni sociali.

In questo lavoro, da un lato si indica nell'insieme di relazioni esistenti tra condizioni di vita e condizioni di lavoro uno dei punti cruciali dell'analisi del benessere individuale, familiare e sociale e, dall'altro, si usa lo spazio definito da questo insieme come punto di riferimento per un'analisi delle differenze delle condizioni sociali tra uomini e donne. Si compie quindi un percorso inverso rispetto alle analisi usuali che partono dal mercato del lavoro ed individuano nell'intreccio tra lavori, tempi e responsabilità un problema specificatamente femminile, causa di rigidità e diversi comportamenti di offerta nel mercato del lavoro di uomini e donne. Piuttosto, si sceglie la qualità dell'intreccio tra condizioni di vita e condizioni di lavoro come prospettiva per analizzare il benessere di uomini e donne e dei nuclei familiari. In particolare, utilizzando una concezione estesa del benessere si includono elementi solitamente non visibili (come il lavoro domestico e di cura non pagato, svolto in ambito domestico e

familiare) e si evidenziano situazioni di squilibrio rilevabili grazie all'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della Provincia di Modena (ICESmo). L'indagine è stata realizzata nel corso del 2002 dal CAPP (Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche del Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) attraverso la somministrazione diretta di un questionario strutturato a un campione di 1.235 famiglie residenti in Provincia di Modena (mantenendo la significatività statistica oltre che a livello provinciale a livello del Comune di Modena)

Gli elementi delle condizioni del vivere che l'indagine consente di cogliere sono molteplici: il reddito e la ricchezza (Baldini e Silvestri, 2004), le condizioni abitative (tipologie di accesso alla casa, rapporto affitto/reddito), i tempi di lavoro e la loro compatibilità con i tempi di vita, la partecipazione ad attività ricreative, culturali, politiche e sociali. I dati ICESmo sono utilizzati in questo lavoro per cogliere alcuni elementi sistematici e strutturali della relazione tra condizioni di vita e mercato, elementi strutturali visibili se si compie un'analisi estesa del sistema economico locale. Estensione che consente di cogliere nessi, reti di relazioni e condivisione di responsabilità tra individui e istituzioni.

Nella Seconda Sezione analizzeremo i tempi di lavoro considerando la distribuzione del lavoro totale (pagato e non pagato)² e i casi in cui preferenze individuali e orari osservati differiscono. Nella Terza Sezione verificheremo l'impatto sulle condizioni del vivere di posizioni lavorative non standard. Nella quarta tratteremo le condizioni di salute. Nella quinta Sezione tratteremo delle condizioni abitative. Quindi nell'ultima analizzeremo la partecipazione politica, culturale e sociale in una prospettiva di genere, seguono alcune brevi note conclusive.

2. Lavoro totale

L'Indagine ICESmo consente di analizzare come avvenga all'interno delle famiglie la distribuzione del lavoro totale (che si ottiene sommando attività lavorative svolte sul mercato e quindi pagate e contabilizzate e attività di lavoro domestico e di cura che costituiscono il lavoro non pagato). Grazie alla disponibilità di dati paragonabili raccolti dall'indagine della Banca d'Italia sui

² Sul ruolo del lavoro totale nella produzione dello standard di vita si veda Picchio [2003a] per una sua misurazione per l'Italia si veda Addabbo [2003]. Per lavoro non pagato intendiamo il lavoro domestico e di cura.

bilanci delle famiglie [IBFI 2000]³ potremo verificare in che misura la distribuzione del lavoro totale sia equa fra uomini e donne e come differisca fra le diverse aree considerate (Comune, Provincia, altri comuni della Provincia e Italia)

La tabella 1 mostra come siano sempre le donne a svolgere più lavoro totale degli uomini nelle diverse aree considerate. In particolare si nota che la differenza nel numero di ore di lavoro totale di donne e uomini occupati residenti negli altri comuni della provincia è simile a quella che si osserva in Italia: un numero di ore lavorate in media in più dalle donne pari a 9 a settimana, sia in Italia che negli altri comuni della provincia fra gli occupati, dovuti a 17 ore in media in più di lavoro non pagato e a circa 8 ore in media in meno di lavoro pagato. Esiste, invece, un minore squilibrio di genere nella distribuzione del lavoro totale fra gli occupati residenti a Modena. Infatti, nell'ambito del comune di Modena le donne lavorano in media sul mercato del lavoro circa un'ora in meno rispetto all'Italia, mentre gli uomini occupati svolgono in media un'ora di lavoro non pagato in più rispetto alla provincia e circa 2 ore in più rispetto all'Italia.

³ Si utilizza l'indagine IBFI riferita al 2000 perché solo in questo anno l'indagine ha raccolto elementi conoscitivi sulla quantità di lavoro non pagato dei componenti il nucleo familiare che sono confrontabili con le informazioni rilevate nel corso dell'indagine ICESmo.

TAB. 1. Lavoro totale: distribuzione del tempo per uomini e donne con più di 14 anni

	Comune di Modena			Provincia di Modena		
	Pagato	Non pagato	Totale	Pagato	Non pagato	Totale
Uomini con più di 14 anni	27,2	13,6	40,8	28,3	13,0	41,3
Donne con più di 14 anni	16,3	30,7	47,0	17,1	32,1	49,2
Differenza in ore	-10,9	17,1	6,2	-11,2	19,1	7,9
Uomini occupati con più di 14 anni	43,3	14,3	57,6	44,2	13,0	57,2
Donne occupate con più di 14 anni	34,6	29,4	64	35,9	29,5	65,4
Differenza in ore	-8,7	15,1	6,4	-8,3	16,5	8,2
	Altri comuni della Provincia			Italia*		
	Pagato	Non pagato	Totale	Pagato	Non pagato	Totale
Uomini con più di 14 anni	29	13	42	24,9	13,2	38,2
Donne con più di 14 anni	17	33	50	11,6	37,3	48,9
Differenza in ore	-12	20	8	-13,3	24,1	10,7
Uomini occupati con più di 14 anni	44	13	57	43,1	12,5	55,6
Donne occupate con più di 14 anni	36	30	66	35,5	29,3	64,8
Differenza in ore	-8	17	9	-7,6	16,8	9,2

*Fonte: IBFI 2000

Se guardiamo come il lavoro non pagato viene distribuito fra i diversi usi, (tabella 2) scopriamo che il lavoro domestico copre per gli uomini il 65% del lavoro non pagato e per le donne il 78%. Il minore tempo dedicato alla cura a Modena rispetto all'Italia è probabilmente legato alla minore presenza di figli piccoli e alla maggiore presenza di servizi all'infanzia e di scuole con orario a tempo pieno in provincia di Modena. Elementi questi che senz'altro giocano un ruolo positivo anche nell'osservata maggiore partecipazione al mercato del lavoro per le donne dai 25 ai 50 anni, rispetto alla media del Nord Est e al resto d'Italia, anche in presenza di figli minori e nel passaggio da 1 a 2 figli riscontrata in Fiorani (2004).

TAB. 2. Distribuzione percentuale del tempo di lavoro non pagato fra i diversi usi

	Italia*					Totale tempo di lavoro non pagato
	Lavoro non pagato di cura verso:			Lavoro non pagato di cura	Lavoro non pagato domestico	
	i figli	altri componenti	famigliari non residenti.			
Uomini con più di 14 anni	20%	21%	8%	49%	51%	100%
Donne con più di 14 anni	18%	19%	5%	42%	58%	100%
Provincia di Modena						
	Lavoro non pagato di cura verso:			Lavoro non pagato di cura	Lavoro non pagato domestico	Totale tempo di lavoro non pagato
	i figli	altri componenti	famigliari non residenti.			
	Uomini con più di 14 anni	20%	3%	12%	35%	
Donne con più di 14 anni	13%	2%	7%	22%	78%	100%

*Fonte: IBFI 2000

Se analizziamo la distribuzione del lavoro totale all'interno di famiglie in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro, le differenze fra il comune di Modena e la Provincia si assottigliano per le famiglie con figli. Considerando i soli coniugi, in queste famiglie si conferma la maggiore quantità di lavoro totale che le donne svolgono (circa 10 ore a settimana in media in più per famiglie con figli in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro). In città i partners svolgono in media 2 ore di lavoro non pagato in più rispetto al complesso della provincia; questo assottiglia le differenze osservate nella distribuzione del tempo di lavoro non pagato fra i coniugi rispetto alla provincia nell'insieme di famiglie (con o senza figli) in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro. Per le famiglie in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro con figli, la differenza fra i partners è inferiore nella distribuzione del tempo di lavoro totale nel Comune di Modena rispetto a quanto riscontrato nel carico di lavoro totale fra i partners in Italia.

TAB. 3. Distribuzione del lavoro totale fra coniugi, in famiglie con e senza figli, in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro

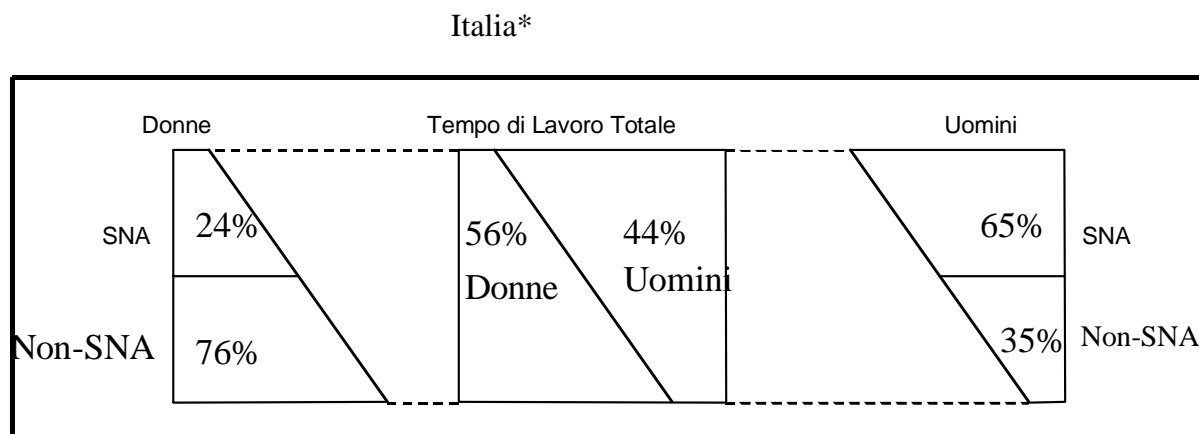
	Comune di Modena			Provincia di Modena			Italia*		
	Pagato	Non pagato	Totale	Pagato	Non pagato	Totale	Pagato	Non pagato	Totale
Famiglie con figli in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro									
Mariti/conviventi	44	19	63	44	17	61	44	8	52
Mogli/conviventi	34	38	72	34	38	72	34	30	64
Differenza in ore	-10	19	9	-10	21	11	-10	22	12
Famiglie in cui entrambi i coniugi sono percettori di reddito da lavoro									
Mariti/conviventi	44	16	60	44	14	58			
Mogli/conviventi	34	33	67	35	33	68			
Differenza in ore	-10	17	7	-9	19	10			

* Fonte: ISTAT Multiscopo 1998

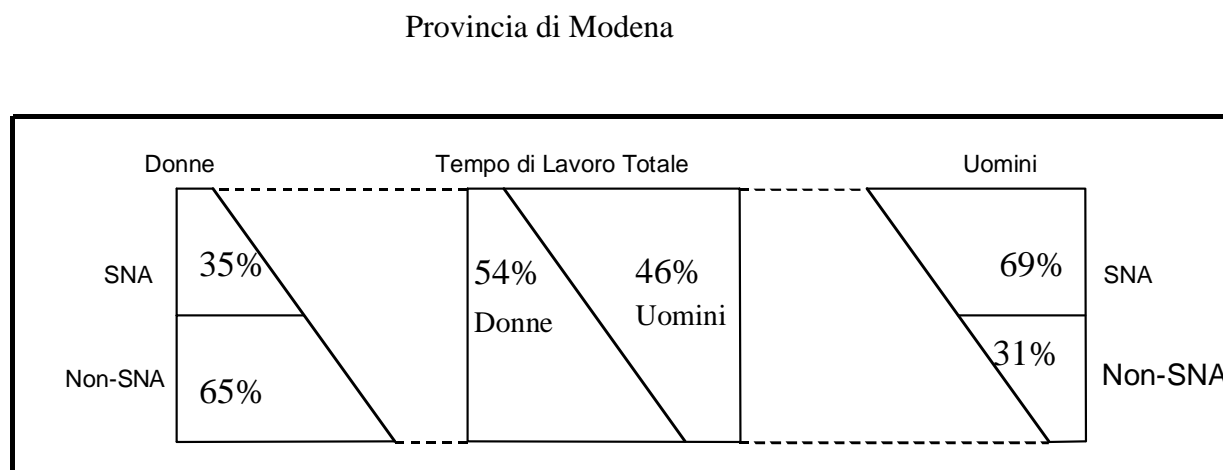
Volendo cogliere come differisca la distribuzione del tempo di lavoro totale per sesso nei diversi contesti territoriali analizzati, la Figura 1, riferita alla popolazione con più di 14 anni, mostra in sintesi che la distribuzione del tempo fra attività di lavoro non pagato e pagato per le donne residenti nella provincia di Modena è più vicina alla media dei paesi industrializzati [UNDP, 1995] che alla media italiana (calcolata utilizzando dati comparabili Banca d'Italia [2002] riferiti al 2000).⁴

⁴ Per SNA si intende System of National Accounts, con questa sigla si intende quindi individuare quelle attività di lavoro che sono contabilizzate nel SNA quindi l'attività lavorativa prestata all'interno del mercato del lavoro e retribuita e alcune attività agricole di sussistenza, mentre con la sigla Non SNA si definiscono le attività lavorative non registrate nel sistema di contabilità nazionale e in particolare quelle di lavoro domestico e di cura.

FIG. 1. Distribuzione del tempo di lavoro totale fra uomini e donne per area territoriale

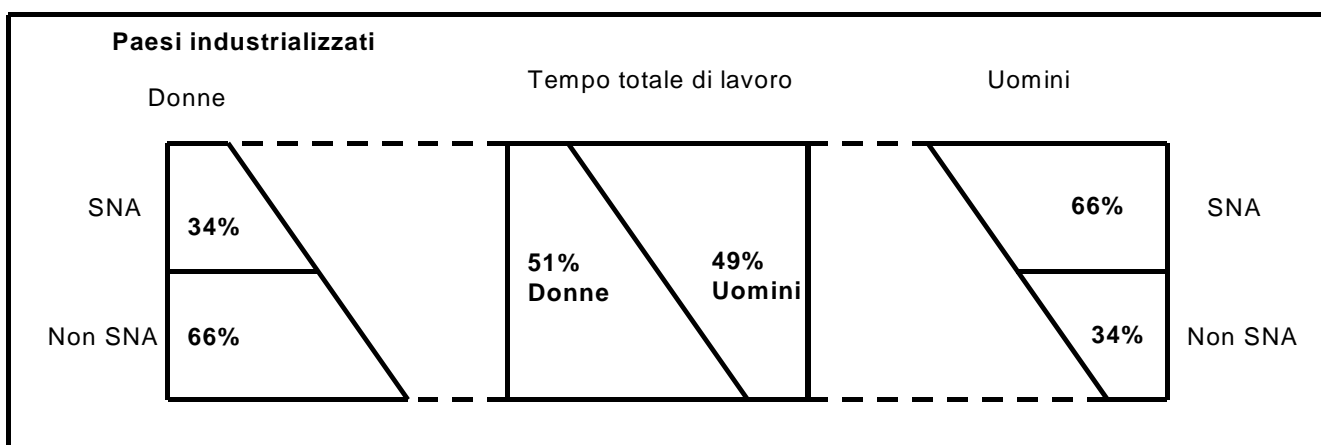


*Fonte: IBFI 2000



Paesi industrializzati**

**Fonte: UNDP (1995)



Un primo indicatore di sofferenza nella distribuzione dei tempi di vita ci proviene dall'indicazione diffusa fra i lavoratori e le lavoratrici intervistate di un carico di ore di lavoro pagato superiore a quello desiderato. Il numero medio di ore di lavoro desiderato dai 1.127 dipendenti è in media di 35 ore alla settimana (32 per le donne e 38 per gli uomini) contro una media di ore effettive di lavoro prestate a settimana (che per i e le dipendenti includono anche le ore di lavoro straordinario) che si aggira attorno alle 39 (42 per gli uomini e 36 per le donne).

Per le 352 persone con rapporto di lavoro autonomo si registra un carico medio di lavoro a settimana più elevato, pari a 44 ore settimanali, contro 38 ore di lavoro desiderate (47 effettive in media per gli uomini e 39 effettive in media per le donne contro ore desiderate pari a 40 a settimana per gli uomini e a 33 per le donne). Per i 74 collaboratori presenti nell'indagine si osserva un carico lavorativo settimanale inferiore rispetto alle altre modalità contrattuali analizzate (in media 27 ore lavorative a settimana) ma sempre mediamente superiore a quello desiderato (21 a settimana).

TAB. 4. Ore preferite e ore effettive di lavoro settimanali

	Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Collaborazione		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Ore di lavoro effettive	39	35	37	47	39	44	32	23	27
Ore di lavoro straordinario effettive	3	1	2						
Ore di lavoro totali effettive	42	36	39	47	39	44	32	23	27
Ore di lavoro preferite	38	32	35	40	33	38	23	20	21

Definendo quindi come sovraoccupati/te coloro il cui numero di ore di lavoro desiderate è inferiore a quello effettivo e sottoccupati/te coloro per i quali le ore di lavoro desiderate sono superiori a quelle effettivamente prestate, si osserva una rilevante presenza di lavoratori sovraoccupati in tutte le posizioni contrattuali, e una maggiore presenza di sottoccupazione solo fra le donne in posizione di lavoro part-time. Considerando i e le dipendenti si nota come il 39% risulti sovraoccupato e il 3% circa sottoccupato (tabella 5). La percentuale di dipendenti che dichiarano di essere sovraoccupati/te è maggiore per chi si trova ad essere occupato in qualifiche alte (infatti, come la tabella 6 mostra, il 60% degli uomini in posizione direttiva o di quadro si sente sovraoccupato contro il 52% delle donne in queste posizioni professionali, anche per chi è dirigente si nota una maggiore presenza di sovraoccupate). Si noti come fra chi lavora a tempo pieno la percentuale di sovraoccupazione sia simile fra uomini e donne (tabella 5). Fra i lavoratori autonomi il 46% risulta sovraoccupato (38% delle donne e 49% degli

uomini) e il 2% sottoccupato, per i lavoratori con contratto di collaborazione il 37% risulta sovraoccupato (32% fra le donne e il 45% fra gli uomini).

TAB. 5. Stato di sovraoccupazione, sottoccupazione e equilibrio nei tempi di lavoro per lavoratori e lavoratrici dipendenti

	Full-time			Part time			Totale dipendenti		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Sovraoccupati	40%	41%	41%	7%	30%	27%	39%	39%	39%
Sottoccupati	3%	2%	2%	7%	13%	12%	3%	4%	3%
In equilibrio	57%	57%	57%	86%	57%	61%	58%	57%	58%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

TAB. 6. Confronto fra ore preferite e ore effettivamente lavorate per tipo di qualifica per i lavoratori dipendenti

	Donne			Uomini		
	Sovra	Sotto	Equil.	Sovra	Sotto	Equil.
Operaio	36%	3,4%	61%	36%	2,7%	61%
Impiegato	39%	4,6%	56%	39%	3,8%	57%
Insegnante	35%	9,2%	56%	23%	4,3%	73%
Direttivo/quadro	52%	0	48%	60%	0	40%
Dirigente/ alto funzionario	48%	0	52%	55%	0	45%

TAB. 7. Stato di sovraoccupazione, sottoccupazione e equilibrio nei tempi di lavoro per i lavoratori autonomi e con contratto di collaborazione

	Lavoratori autonomi			Collaborazione		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Sovraoccupati	49%	38%	46%	45%	32%	37%
Sottoccupati	1%	3%	2%	8%	9%	9%
In equilibrio	50%	59%	52%	47%	59%	54%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Quali possono essere le implicazioni della sovraoccupazione e/o del numero di ore lavorate non solo con riferimento alla vita familiare, ma con riferimento alla vita sociale e culturale in una realtà maggiormente incline (rispetto ad altre aree di Italia) a investire in capitale sociale? Chi è sovraoccupato percepisce, più degli altri/e, problemi di conciliazione e/o effettua un minore investimento in capitale sociale e umano? Inoltre sarebbe opportuno considerare l'impatto nel tempo dell'esistenza di questo squilibrio fra ore di lavoro desiderate ed effettive, e come

le situazioni di squilibrio possano risolversi nel ciclo di vita, per questo tuttavia sarebbe utile disporre di dati longitudinali.

3. Condizioni lavorative non standard e condizioni di vita

Analizzando la diffusione fra i lavoratori di diverse tipologie contrattuali per sesso, si può notare che nel contesto provinciale è più diffuso che a livello regionale e nazionale il contratto di lavoro part-time, in particolare fra le donne (fra le occupate il 21% circa risulta lavorare part-time). Rispetto al Centro Nord è inoltre maggiore la presenza di lavoratrici occupate con un contratto part-time a tempo indeterminato o autonomo.

TAB. 8. Tipologia di orario di lavoro

	Provincia di Modena		Emilia Romagna*		Italia*	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Full-time	97,1%	78,6%	96,9%	82,7%	96,3%	83,3%
Part-time	2,9%	21,4%	3,1%	17,3%	3,7%	16,7%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*Fonte: ISTAT Forze lavoro media 2002, Battistoni [2003]

TAB. 9. Tipologia di orario di lavoro e modalità contrattuale

	Provincia di Modena		Centro Nord*	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Full-time indeterminato	59,0%	58,0%	62,7%	59,0%
Part-time indeterminato	1,0%	14,0%	1,2%	11,9%
Full-time determinato	3,0%	4,0%	3,6%	5,7%
Part-time determinato	0,1%	2,0%	0,7%	2,8%
Full-time autonomo	31,0%	12,0%	30,5%	17,1%
Part-time autonomo	1,0%	5,0%	1,3%	3,4%

*Fonte: Forze lavoro media 2002, Battistoni [2003]

Il lavoro a tempo pieno e a tempo indeterminato risulta anche nel contesto analizzato essere la tipologia contrattuale più diffusa (tabella 10). Fra le altre tipologie contrattuali (che definiamo come non standard) si notano importanti differenze di genere. Si conferma la maggiore incidenza del contratto lavorativo part-time fra le lavoratrici dipendenti (20% per le donne e 2% per gli uomini). Il lavoro a turni risulta più diffuso fra le donne (il 12% delle dipendenti lavora a

turni contro l'8% degli uomini, e all'interno del lavoro a turni risulta per le donne più diffuso il contratto lavorativo part-time). Si nota che l'incidenza del lavoro a turni è decisamente più alta per chi ha un contratto di lavoro part-time fra le donne (infatti fra chi lavora part-time il 18% delle donne e il 2% degli uomini lavorano a turni) mentre la differenza nell'incidenza del lavoro a turni si attenua fra donne e uomini che lavorano a tempo pieno (infatti fra chi lavora a tempo pieno l'11% delle donne e l'8% degli uomini risulta lavorare a turni).

TAB. 10. Modalità contrattuale per sesso (lavoratori dipendenti e con contratto di collaborazione)

	Uomini	Donne	Totale
Apprendistato	1,8%	1,3%	1,6%
Contratto di formazione lavoro	1,7%	2,7%	2,2%
Interinale	0,2%	0,6%	0,4%
Stagionale	0,7%	0,8%	0,7%
Lavoro a domicilio	0,0%	0,3%	0,2%
Contratto a tempo determinato	5,2%	6,8%	6,0%
Contratto a tempo indeterminato	87,5%	83,4%	85,5%
Coll.coordinata e continuativa	2,2%	2,7%	2,4%
Collaborazione occasionale	0,7%	1,4%	1,0%
Totale	100%	100%	100%

Oltre a evidenziare la maggiore presenza delle donne in posizioni di lavoro non standard (rilevata peraltro recentemente anche dal Rapporto annuale dell'Istat con riferimento all'Italia), l'indagine ICES_{mo} consente di ricostruire un insieme di indicatori e le preferenze individuali e, per chi ha problemi di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, anche di raccogliere elementi sulle strategie che si vorrebbero seguire per raggiungere una migliore conciliazione di tempi di vita e di lavoro che, coerentemente con quanto appare nella seconda Sezione di questo lavoro, risultano essere principalmente indirizzate verso la riduzione del carico di lavoro pagato.⁵

Volendo indagare il nesso fra condizioni di lavoro e condizioni di vita non possiamo trascurare i risultati di altre ricerche condotte nel contesto provinciale oggetto di indagine che segnalano difficoltà rispetto alla pianificazione della propria vita personale e familiare, connesse all'avere rapporti contrattuali 'non standard'. In particolare la ricerca condotta da Addabbo e Borghi [2001] sui collaboratori coordinati e continuativi in Provincia di Modena mostra come per

⁵ Per un'analisi più approfondita di queste strategie si veda Addabbo [2004].

uomini e donne la posizione contrattuale possa costituire un ostacolo nella formazione di una nuova famiglia e per le donne in particolare si avverta come un limite al raggiungimento della fecondità desiderata, elemento quest'ultimo confermato da un'analisi che utilizza in parte anche i dati ICESmo e che rileva come il numero di figli desiderato tenda a superare quello effettivo fra le diverse categorie, in modo più accentuato, appunto, fra chi ha un contratto di collaborazione coordinata e continuativa [Addabbo 2004].

4. Capacità di godere di buona salute

L'indagine consente di stabilire come la vita quotidiana o il lavoro risentano di limitazioni dovute alle condizioni di salute. Ebbene, analizzando la distribuzione per sesso delle persone che hanno queste limitazioni, notiamo come questo problema interessi maggiormente le donne (il 15% delle donne) rispetto agli uomini (il problema interessa il 10% circa degli uomini). Analizzando quanti/te occupati/te subiscono queste limitazioni notiamo che l'incidenza è più simile per sesso essendo infatti pari al 6% per gli uomini occupati e al 7% per le donne occupate. Il problema è più presente nelle fasi alte del ciclo di vita (l'età media di chi ha problemi di salute infatti è pari a 64 anni, contro i 39 anni di chi non ha problemi di salute limitanti l'attività quotidiana, inoltre l'età media di chi ha problemi di salute è maggiore per le donne che per gli uomini). L'esistenza di tali limitazioni e la loro caratterizzazione pone problemi di *policy* in termini di assistenza socio sanitaria in una popolazione che in media è più anziana rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale come sottolineato da Baldini e Silvestri (2004).

TAB. 11. Età media secondo le condizioni di salute

	Uomini			Donne		
	Età media	Osservazioni	Deviazione standard	Età media	Osservazioni	Deviazione standard
Persone con problemi di salute limitanti l'attività quotidiana	60	130	19,8	67	198	16,6
Persone senza problemi di salute limitanti l'attività quotidiana	39	1333	20,8	40	1385	22,2
Totale	41	1471	21,6	44	1591	23,4

La stima di un modello probit volto a misurare la probabilità di esperire queste limitazioni mostra che le donne tendono ad avere una maggiore probabilità di presentare condizioni di salute limitanti, ma, tenendo in considerazione l'età, questo effetto non risulta statisticamente significativo. Si noti che lo stato di sovraoccupazione risulta influenzare negativamente la probabilità di limitazioni per problemi di salute nell'attività quotidiana, tuttavia, il nesso potrebbe essere biunivoco, ovvero la presenza di queste limitazioni potrebbe aumentare la probabilità che l'individuo si percepisca in una condizione di sovraoccupazione.

TAB. 12. Stima di un modello probit sulla probabilità di avere problemi di salute limitanti l'attività quotidiana e lavorativa

Variabili	Coefficienti	z
Donna*	0,17	1,23
Anni di istruzione	0,01	0,41
Età	0,03	3,97
Numero di figli	-0,46	-5,08
Sud*	0,04	0,22
Eestero*	-0,54	-1,40
Operaio*	0,09	0,51
Dirigente*	-0,19	-0,62
Libero professionista*	-0,56	-1,54
Lavoratore autonomo*	0,37	2,00
Sovraoccupato*	0,34	2,72
Ore di lavoro pagato settimanali	-0,01	-1,17
Ore di volontariato	-0,02	-1,02
Ore di cura figli	0,00	0,14
Ore di attività sportiva	-0,05	-1,54
Costante	-2,35	-3,88
Numero osservazioni	1.110	
Pseudo R ²	0,16	

Nota: La variabile dipendente è uguale a 1 se l'intervistato dichiara di avere problemi di salute limitanti l'attività quotidiana e lavorativa.

* Variabili dicotomiche che assumono valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

Le condizioni di salute limitative crescono al crescere dell'età e per i lavoratori autonomi, mentre per chi presta un maggior numero di ore in attività

sportiva⁶ e ha più figli si ha una minore probabilità di avere limitazioni. Occorre sottolineare come questi non siano interpretabili, tuttavia, come nessi monocausali, dato che probabilmente proprio la cattiva condizione di salute può determinare una minore attività sportiva o una minore fecondità.

5. Condizioni abitative

L'abitare in un luogo adeguato e sicuro costituisce una componente essenziale del benessere individuale.⁷ Utilizzando l'approccio dello sviluppo umano potremmo distinguere la capacità dell'abitare, che riguarda il vivere in uno spazio adeguato e sicuro, dall'esercizio effettivo di tale capacità, che rimanda all'accedere effettivamente ad una abitazione da usare come spazio vivibile, per sicurezza, rispetto dell'intimità e adeguatezza in riferimento al contesto sociale. Il primo problema è quindi quello di inserire l'abitare nella lista delle capacità che compongono il benessere, specificandone le dimensioni (sicurezza e adeguatezza), il secondo è quello di verificare le condizioni effettive in cui si esercita la capacità di vivere in una abitazione adeguata e sicura. Malgrado la casa costituisca uno spazio privato, essa è inserita in un contesto sociale e territoriale che risente della struttura produttiva e della distribuzione del reddito e del patrimonio, le interrelazioni tra il dentro ed il fuori sono continue e segnano la qualità della vita delle persone, all'interno e all'esterno. Il sentirsi bene e sicuri in casa è senz'altro un'esperienza individuale, che tuttavia si intreccia fortemente con le esperienze degli altri componenti del nucleo di convivenza e risente delle convenzioni sociali e del contesto produttivo del territorio. In questa Sezione useremo i dati ICESmo per cogliere alcune di queste relazioni tra il benessere individuale e il contesto sociale della provincia di Modena.

Poiché l'abitare è riferito ad un'azione delle persone, e costituisce una fondamentale dimensione del vivere, l'abitazione deve essere intesa come un mezzo necessario alla sostenibilità delle condizioni di vita. La definizione e la valutazione della qualità della vita non si esauriscono, tuttavia, con il possesso dei mezzi, ma implicano un effettivo utilizzo dei beni in un processo di vita delle persone che dispongono ed utilizzano molteplici capacità di fare, essere, avere,

⁶ La pratica di attività sportive è meno diffusa fra le donne (infatti il 34% degli uomini e il 26% delle donne pratica attività sportive), mentre fra chi pratica attività sportive il numero medio di ore a settimana è simile (per gli uomini 5, per le donne 4).

⁷ Per una presentazione del benessere come insieme di capacità si rinvia a Sen [1985] e Nussbaum [2002].

sentire, riflettere, conoscere, etc.. Mentre i mezzi definiscono le condizioni esterne del vivere, le capacità si compongono dinamicamente in base ad un'agency individuale che interagisce con un'agency collettiva in grado di modificare storicamente i contesti sociali e le condizioni esterne. In questo approccio analitico riferito direttamente alla qualità e al processo dinamico di vite individuali inserite in contesti sociali dati nel tempo e nello spazio, l'analisi dello stato di benessere si espande a comprendere non solo l'accesso all'abitazione ma richiede anche un'analisi del fare e dell'essere delle persone che vi abitano. Non basta, infatti, avere accesso ad una casa ma si deve anche essere messi in grado di viverci e di sentirsi sicuri e sicure. Il senso di sicurezza riguarda sia la dimensione fisica ambientale (edificio, spazi, impianti) le reti di relazioni personali. Le condizioni di benessere dentro la casa influiscono sui comportamenti esterni, così come le condizioni di benessere esterni influiscono sui comportamenti domestici. L'intimità e la privacy non devono quindi essere confuse con l'isolamento.

La relazione tra abitazione e qualità della vita non coincide con il reddito, anche se il reddito costituisce un mezzo essenziale per poter accedere ed usare un'abitazione. Si possono verificare casi in cui pur avendo un reddito non si riesce ad avere una casa. Può anche succedere che un reddito intermittente, o un'alta mobilità geografica, possano creare difficoltà d'accesso ad abitazioni soddisfacenti. Può inoltre succedere che pur disponendo di un reddito alto e di un'abitazione adeguata le relazioni domestiche siano critiche e pericolose e la qualità della vita dipende, come abbiamo visto, anche da ciò che avviene all'interno dell'ambiente domestico come luogo di relazioni.⁸ La dimensione materiale della casa e la qualità delle relazioni sono in parte interdipendenti, ed in ogni caso non sono alternative; nella nostra definizione di capacità di abitare in un luogo adeguato e sicuro, il senso di sicurezza si compone della sicurezza di accesso all'abitazione, della sicurezza dell'ambiente fisico (rischio di incidenti domestici), e della sicurezza dell'ambiente relazionale (rischio di violenza fisica e psicologica). Le varie dimensioni dell'insicurezza si intrecciano con le condizioni di lavoro e i redditi perché, ad esempio, parte degli incidenti è dovuta allo stress del doppio lavoro e la violenza domestica risente di aspettative frustrate e insicurezze personali accumulate sul luogo di lavoro e scaricate, anche dai soggetti forti, nell'ambiente familiare, soprattutto su coloro considerate responsabili in ultima istanza della qualità della vita quotidiana. La dimensione del benessere legata all'abitare si colloca, quindi, all'incrocio tra condizioni di

⁸ In inglese si usano due termini diversi, *house* e *home*, per indicare la differenza tra l'abitazione come spazio fisico e la casa come spazio relazionale.

vita e condizioni di lavoro, se non altro perché l'accesso all'abitazione dipende per la maggior parte della popolazione dal reddito da lavoro, perché il lavoro pagato e quello di riproduzione non pagato sono strettamente collegati nella scansione dei tempi quotidiani, e perché la divisione dei lavori, pagato e non pagato, dei redditi e delle responsabilità definiscono la qualità delle relazioni tra uomini e donne e tra generazioni.

I dati dell'inchiesta *ICESmo* consentono di approfondire i legami tra reddito ed abitazione e tra divisione delle responsabilità e dei lavori all'interno del nucleo familiare. Nella provincia di Modena, in particolare, i lavoratori (dipendenti e autonomi) sono il 60%; da loro dipendono le condizioni di vita delle famiglie, monoreddito o plurireddito (Baldini e Silvestri, 2004). Per questa quota di popolazione, la casa, bene di 'sussistenza' essenziale, assorbe, come vedremo, una quota di risorse variabile rispetto ai livelli di reddito. Le differenze del rapporto reddito/affitto offrono interessanti informazioni sulle diseguaglianze sociali che non coincidono con quelle dei redditi. I dati sui redditi e spesa per l'affitto dei nuclei familiari mettono in luce effetti distributivi regressivi dovuti alla mancanza di affitti bassi sul mercato, per la presenza di un'elevata soglia di entrata, e al ridotto ventaglio di valori degli affitti rispetto ai differenziali di reddito. L'effetto distributivo degli affitti è in parte mitigato dal fatto che, come vedremo, nella provincia di Modena la maggior parte delle abitazioni sono in proprietà. Il rapporto reddito/affitto, tuttavia, rimane un dato importante per l'analisi del mercato del lavoro e della distribuzione del reddito in quanto fornisce un indicatore semplice di adeguatezza dei salari rispetto alle condizioni del vivere. Infine, è utile notare che il problema dell'abitazione gioca un peso crescente nelle nuove tipologie di lavoro, basate sulla mobilità e sulla precarietà, anche se non sempre su redditi bassi. In queste condizioni di lavoro è difficile pensare che la soluzione per accedere ad una abitazione possa essere la proprietà.

I dati *ICESmo* ci permettono anche di analizzare il rapporto di genere tra i redditi ed evidenziano una particolare difficoltà delle donne ad accedere autonomamente ad un'abitazione, fattore che incide non poco nei rapporti di forza tra uomini e donne all'interno del nucleo familiare. Analizzando la distribuzione dei redditi monetari Baldini e Silvestri (2004) notano che la famiglia assorbe e, in parte, nasconde la povertà di reddito dei *working poor*, in gran parte donne.⁹ Per la maggioranza dei casi la convivenza è basata su di una voluta relazione

⁹ Si nota, inoltre, che le scale di equivalenza generalmente nascondono diseguaglianze di genere perché spalmano i redditi in modo neutro tra i componenti adulti. Un tentativo di costruire scale di equivalenza che tengano conto anche del lavoro non pagato e del reddito esteso di uomini e donne viene fatto da Caiumi [2003].

cooperativa tra uomini e donne che regola la divisione dei lavori (pagati e non pagati), dei redditi e delle responsabilità.¹⁰ In alcuni casi, tuttavia, meno soddisfacenti e spesso drammatici per il benessere individuale e familiare, i bassi redditi delle donne costituiscono un forte vincolo alle scelte di convivenza, soprattutto in presenza di figli. Il rischio di povertà di reddito e di deprivazione rispetto all'abitazione segna quindi, in ogni caso, i rapporti di genere e la divisione tra lavoro pagato e non pagato, analizzata nella Sezione 2.

Come si è detto, i dati ICESmo, indicano che la forma di accesso all'abitazione più diffusa è quella della proprietà.¹¹ La tabella 13 ci mostra che, tra i percettori di reddito, la percentuale in affitto è 17%, mentre quelli che vivono in case di proprietà sono ben il 75 %. I percettori di reddito della prima classe (fino a 14.460 euro) rappresentano il 33% della proprietà ciò potrebbe indicare che, ove possibile, la strategia seguita dai redditi bassi, ma sicuri, è quella di garantirsi rispetto al rischio di affitti cari e di contratti di locazione incerti nel tempo, attraverso l'acquisto della casa.¹²

TAB. 13. Famiglie per titolo di godimento dell'abitazione e classi di reddito familiare

	Fino a 14.460 euro	Da 14.460 a 24.790	Da 24.790 a 33.570	Oltre 33.570 euro	Totale
Affitto	8,7	4,2	2,2	1,8	16,8
Proprietà	32,9	12,5	14,8	14,9	75,1
Uso gratuito	2,9	1,01	0,9	1,6	6,4
Usufrutto	1,1	0,3	0,19	0,0	1,5
Altro	0,1	0,1	0	0,1	0,2
Totale	45,7	18,09	18,0	18,4	100

¹⁰ Su questo 'gioco' cooperativo si veda Sen [1990].

¹¹ Un approfondimento dell'analisi dei titoli di godimento e delle forme di finanziamento dell'acquisto dell'abitazione si trova nella tesi di laurea *Un approccio di genere allo sviluppo umano: l'abitare come dimensione della qualità della vita di uomini e donne a Modena* di Francesca Fantini discussa nel 2004 nella Facoltà di Economia Marco Biagi di Modena.

¹² I dati ICESmo potrebbero consentire di approfondire ulteriormente l'analisi indagando su quanti percettori di reddito da lavoro appartenenti alle varie classi pagano un mutuo. Lo spazio, tuttavia, non consente di indagare oltre.

I dati, tuttavia, mostrano anche che la proprietà ha un peso minore per i disoccupati (fra i capofamiglia o coniugi disoccupati il 65% è in affitto) e, fra gli occupati, per coloro che hanno un contratto di lavoro interinale. Infatti, fra i coniugi o capofamiglia con contratto di lavoro interinale il 79% è in affitto. Ciò conferma l'ipotesi che la strategia della proprietà può essere seguita dai redditi bassi solo se in condizioni di sicurezza nel tempo.

Occorre notare anche che per i lavoratori con contratti lavorativi non standard, la proprietà della casa è più diffusa in provincia che a Modena città grazie sia a una maggiore ricchezza familiare che alla presenza nella famiglia di altri lavoratori con contratto lavorativo a tempo indeterminato. La posizione contrattuale nel mercato del lavoro può rendere, inoltre, più difficile l'uscita dalla famiglia d'origine proprio per la difficoltà di accedere ad una casa, a qualsiasi titolo, come alcune ricerche su campo anche nel territorio della provincia di Modena mostrano [Addabbo e Borghi, 2001].

TAB. 14. Reddito da lavoro e affitto medio delle famiglie in affitto per classi di reddito

	Redditi	Affitti	Affitto/ Reddito	Numero componenti	Residuo mensile	Reddito minimo	Reddito. massimo	Affitto minimo.	Affitto massimo
Fino a 14460 euro	6.563	336	61%	1,8	117	100	14.461	26	697
Da 14600 a 24790	19.555	433	27%	2,7	443	14.701	24.790	73	1.033
Da 24790 a 33570	28.876	462	19%	2,8	695	24.997	33.570	207	775
Oltre 33570 euro	52.428	445	10%	2,9	1.353	34.086	185.924	145	930

Nella tabella 14 vengono riportati i rapporti tra affitto e reddito dei percettori di redditi da lavoro ordinando la distribuzione dei redditi in quartili. Il rapporto affitto/reddito evidenzia una forte diseguaglianza, passando dal 61% del primo quartile al 10% dell'ultimo. Essa si spiega, come si è detto, con un'alta soglia di entrata al mercato delle locazioni e col fatto che il divario tra la prima e l'ultima classe dei redditi, pari a un rapporto superiore a 10 per i valori massimi, è molto più alto di quello degli affitti, che è di circa 0,30. Si nota addirittura che la fascia di redditi dell'ultima classe paga un affitto minimo minore di quello della classe precedente ed un affitto massimo minore di quello del secondo scaglione. Ciò potrebbe essere spiegato da un maggiore potere di negoziazione, da una diversa valutazione del rischio da parte dei locatari e dall'accesso a mercati privilegiati.

Per i redditi più bassi, probabilmente, i locatori tengono conto di un fattore di maggior rischio e approfittano della debolezza contrattuale dei locatari dovuta a fattori sociali e di maggiore necessità. L'iniquità della distribuzione del reddito pesato rispetto all'affitto è, quindi, marcata e nascosta se si analizzano solo i redditi. Per altro, i dati colgono solo lo *spread* degli affitti e non le differenze di qualità delle abitazioni. Ci si potrebbe aspettare che, le case dei percettori di redditi alti siano anche qualitativamente migliori. Qualche peso potrebbe avere, tuttavia, anche la maggiore presenza di case ammobiliate nel caso dei redditi bassi.¹³

Se si tiene conto del numero dei componenti delle famiglie dei percettori di reddito da lavoro e si calcola il reddito residuale mensile pro capite al netto dell'affitto, si vede che il divario va da 117,24 a 1353,12 euro al mese che è più alto del differenziale tra i redditi medi per classe¹⁴. I dati mostrano anche che il primo quarto dei percettori di reddito da lavoro si trova in condizioni di grave povertà abitativa, mentre il secondo quartile, con un rapporto del 27%, è a rischio di povertà abitativa, convenzionalmente indicata intorno al 30%. Ciò significa che la metà dei percettori di reddito, persino a Modena, città ricca ed equa, si trova in condizione di povertà abitativa o a rischio di povertà abitativa esprimibile come deprivazione in una delle capacità fondamentali.

Lo stesso calcolo è stato fatto sui redditi familiari dei percettori di reddito da lavoro, escludendo, tuttavia, dal campione le famiglie con anche redditi da pensione. Come si vede dalla tabella 15, i risultati cambiano solo per la prima classe, dove sono concentrati i pensionati, e danno un rapporto reddito/affitto al 36%, nettamente inferiore, ma sempre maggiore della linea di povertà abitativa indicata.

¹³ Gli aspetti qualitativi delle abitazioni possono essere indagati oltre usando i dati ICESmo. Ad esempio, si potrebbero rilevare le metrature delle case in affitto e valutare alcune informazioni raccolte su traffico, sicurezza, servizi, alle quali fanno riferimento Baldini e Silvestri (2004).

¹⁴ I dati ICESmo sono stati rilevati in lire e trasformati in euro. Interessante sarebbe analizzare in futuro l'effetto inflazionistico sugli affitti introdotto dal passaggio all'euro; per il peso variabile che gli affitti hanno sui redditi da lavoro, l'eventuale aumento del prezzo degli affitti rispetto ad altri beni e servizi di 'sussistenza' potrebbe dare informazioni utili sui salari reali e sulla loro distribuzione.

TAB. 15. Reddito da lavoro e affitto medio per le famiglie in affitto ad esclusione delle famiglie con redditi da pensione per classi di reddito

	Redditi	Affitti	Affitto/ Reddito	Numero componen ti	Residuo mensile	Reddito minimo	Reddito. massimo	Affitt o mini mo.	Affitt o massi mo
Fino a 14.460 euro	12.216	369	36,0%	1,8	332	100	14.435	77	620
Da 14.460 a 24.790	19.754	450	27,3%	2,7	436	14.701	24.790	77	1.033
Da 24.790 a 33.570	28.862	459	19,1%	2,8	691	24.997	33.570	207	775
Oltre 33.570 euro	52.659	443	10,1%	2,9	1.376	34.086	185.924	145	930

Il rapporto affitto/reddito oltre a mettere in luce diseguaglianze molto marcate, consente di fare anche alcune considerazioni importanti rispetto alle relazioni familiari, in particolare tra uomini e donne adulte. Innanzitutto si coglie la necessità di un doppio reddito per sostenere la famiglia e mantenerla al di sopra della soglia di povertà. Le famiglie monoreddito, infatti, sono esposte ad un maggiore rischio di povertà di reddito e ancor più di povertà abitativa. Il problema più importante, tuttavia, è che la ristrettezza dei margini di reddito disponibile per le altre spese individuali e della famiglia ricade su di un maggior lavoro familiare non pagato. Questo comprende, infatti, anche un lavoro di gestione del bilancio familiare ed ha il ruolo di compensare, almeno in parte, l'inadeguatezza dei redditi, fornendo beni e servizi non monetari. Il comando sul lavoro non pagato è interiorizzato in una responsabilità specifica delle donne adulte rispetto alla qualità della vita quotidiana del nucleo familiare. La divisione di responsabilità tra uomini e donne, tuttavia, riflette i rapporti di forza tra uomini e donne all'interno della famiglia e nella società. L'aspettativa sociale che le donne agiscano come responsabili di ultima istanza della vita quotidiana, nasconde e privatizza la questione dell'adeguatezza dei redditi e della loro distribuzione, ma aumenta lo stress all'interno della famiglia. Questo può in parte spiegare l'emergere di segnali che indicano situazioni socialmente gravi e non sostenibili non rilevati dall'indagine, ma evidenziati, ad esempio, a livello nazionale, dal numero molto elevato di incidenti mortali all'interno delle abitazioni, dovuti a stress e alla

cattiva manutenzione degli impianti (luce e gas) e degli edifici.¹⁵ Inoltre, l'alto numero di violenze domestiche, rilevato da alcuni studi del Centro Antiviolenza di Modena, rivela una forte tensione nelle relazioni personali¹⁶. Tensione che si manifesta con aggressioni nei confronti dei membri più deboli della famiglia. Nel caso delle donne, la debolezza, è da intendersi nel senso di rapporti di forza sfavorevoli sui quali incide non poco la questione delle abitazioni e la distribuzione di genere del reddito, evidenziata nella tabella 16.

TAB. 16. Valore medio e mediano dei redditi individuali annui netti

	Uomini		Donne		Redditi medi donne/uomini
	Mediana	Media	Mediana	Media	
Tutti i percettori di reddito	20.337	23.075	11.057	12.481	54%
Percettori di reddito da lavoro	15.494	18.188	18.188	11.948	66%
Percettori di reddito da pensione	12.085	12.376	7.385	8.926	72%

La tabella 16 riporta alcuni dati sui differenziali di reddito tra uomini e donne sia per il totale dei percettori che all'interno di coloro che percepiscono redditi da lavoro e da pensioni. Le donne hanno il 54% dei redditi maschili nel caso del totale dei percettori, e il 66% dei redditi maschili nel caso dei percettori di redditi da lavoro. Nel caso delle pensioni la proporzione aumenta al 72% perché si tratta di redditi nel complesso più bassi e le donne, per fattori demografici, sono relativamente più numerose all'interno di questa classe. Facendo il rapporto tra affitto e redditi si nota che nel caso delle donne i rapporti, per tutte le tipologie di redditi, evidenziano una potenziale grave povertà di abitazione in quanto i redditi medi netti da lavoro delle donne, sono, per tutte le tipologie di reddito, al di sotto del massimo della prima classe (14.460 euro annui), quella che se accede all'abitazione attraverso l'affitto, deve accantonare per abitare in un luogo forse adeguato e non sempre sicuro, circa il 61% del reddito.

L'incrocio tra condizioni di vita e condizioni di lavoro serve a qualificare il rapporto salariale in riferimento alle condizioni di vita di chi lavora e della sua famiglia in base a dei criteri di adeguatezza e sostenibilità. In tal senso introduce nell'analisi dei salari non solo un efficace indicatore dei salari reali, ma richiama anche importanti aspetti teorici legati alla tradizione degli economisti classici che

¹⁵ L'INAIL riporta per il 2002 il numero enorme di 8000 morti all'anno, dei quali il 70% sono donne.

¹⁶ Si veda in Fantini, op. cit.

definiva il salario come costo di riproduzione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie. Il problema, quindi, non è solo la distinzione tra salario monetario e salario reale all'interno di una teoria che definisce il salario come incentivo a lavorare, ma il richiamo ad una diversa teoria che vede i beni salario come mezzo per mettere in condizioni (fisiche e sociali) lavoratori di sostenere la formazione e l'uso delle loro capacità lavorative, non separabili dalle capacità del vivere come processo complessivo. Nell'approccio classico i consumi da salario sono definibili come capitale, collocati in una visione circolare del reddito, e non come consumi finali [Picchio 1992, 231].¹⁷ In una visione circolare del reddito, quale quella classica, che colloca nelle condizioni di riproduzione del sistema anche il processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice, è possibile tenere conto anche di aspetti non monetari e tuttavia misurabili in termini fisici (come il lavoro non pagato) e di norme convenzionali di riferimento per definire intervalli di adeguatezza in base al contesto sociale e geografico di riferimento e a comportamenti antropologici sedimentati nel tempo e assunti come riferimento simbolico e culturale.

Esiste una componente esogena della spesa individuale e familiare che riguarda i consumi convenzionalmente necessari, tale componente non dipende solo dal reddito ma dai bisogni, dalle abitudini sedimentate nel tempo e dalle convenzioni sociali. L'abitazione costituisce una delle voci fondamentali di questa spesa, per il grado di necessità, per i forti riferimenti sociali, per il suo valore simbolico e per la proporzione del reddito assorbito. In questo contesto diventa quindi importante definire i redditi e, in particolare i salari, anche in termini di sicurezza di accesso alla casa, aspetto non generalmente valutato nel dibattito sul mercato del lavoro.

Se la questione dei salari, come adeguatezza rispetto alle condizioni del vivere, non viene affrontata nelle politiche del lavoro e della sicurezza sociale, si scarica e si nasconde all'interno della famiglia, con esiti perversi sulle relazioni e sul benessere individuale di donne e uomini di tutte le età. Non esiste una relazione sistematica tra redditi e violenza ma è plausibile una sovrapposizione di dimensioni di deprivazione. Ad esempio se una persona vive in una condizione di

¹⁷ Gli economisti classici (Smith, Ricardo e Marx) definivano tutti i beni che componevano il consumo necessario a riprodurre la popolazione lavoratrice (salariati/te e le loro famiglie) come capitale. Nel definire il salario di sussistenza, inteso come salario che riflette le condizioni normali di riproduzione sociale, Smith indicava la famiglia come nucleo di riproduzione e di collezione di redditi. I salari delle donne, dati per scontati nell'economia del nucleo familiare, venivano visti come più bassi di quelli maschili per effetto delle loro responsabilità riproduttive [Smith 1973, 68].

pericolo per la sua integrità fisica nell'ambiente domestico e si trova anche in una situazione di deprivazione rispetto al reddito e/o all'accesso ad una abitazione, le sue possibilità d'uscita dalla situazione di pericolo saranno molto ridotte e la mancanza di alternative (soprattutto se ci sono anche dei figli minori) aumenterà il pericolo di intimidazioni e violenze.

Per concludere, la casa deve essere considerata una componente del capitale (fisico e sociale) come bene e come spazio di relazioni, personali e sociali. Spostando la prospettiva d'osservazione all'incrocio delle condizioni di lavoro e di vita si svelano aspetti strutturali che definiscono le condizioni stesse di sostenibilità del mercato del lavoro e della società. Questa prospettiva consente anche di mettere pienamente in luce le diseguaglianze profonde e radicali tra condizioni di vita e di lavoro di uomini e donne riportandole ai fondamenti del sistema e non alla particolarità della condizione femminile. Diseguaglianze da affrontare come questione pubblica e non come relazione privata, per sollevare l'intimità delle relazioni private dal peso di conflitti sociali dirimpenti.

6. Condizioni di lavoro, tempi di vita e capitale sociale

I dati *ICESmo* permettono anche di analizzare in modo più chiaro il problema dell'esistenza nel contesto sociale modenese di problemi di conciliazione fra i tempi di lavoro e i tempi di vita familiari.

Abbiamo, infatti, notato come siano presenti segnali di squilibrio e di mancata soddisfazione dei tempi lavorativi (sia in eccesso che in difetto) e, adottando una visione estesa dell'attività lavorativa che quantifichi anche il tempo destinato ad attività lavorative domestiche e di cura, si noti un maggior carico di lavoro totale in particolare per le donne. L'indagine ci consente di verificare e di analizzare quando tempi di vita e di lavoro entrano in aperto conflitto attraverso la segnalazione da parte dei capofamiglia o dei loro partners di eventuali difficoltà nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Il 16% delle donne con più di 14 anni e il 15% degli uomini dichiarano problemi di conciliazione fra i tempi di vita e di lavoro. Considerando solo le famiglie in cui entrambi i coniugi sono occupati, i problemi di conciliazione sono sentiti maggiormente (dal 36% delle donne e dal 29% degli uomini).

Considerando la modalità contrattuale, è interessante notare come fra le donne che lavorano a turni (fra queste il 31% lavora part-time e a turni) il 40% denuncia problemi di conciliazione, mentre fra gli uomini che lavorano a turni il 10% ha problemi di conciliazione.

Ponendo in relazione chi mostra di avere difficoltà di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro e altre caratteristiche lavorative e familiari, si nota come la probabilità di avere problemi di conciliazione sia maggiore per le donne, aumenti al crescere del livello di istruzione, con il crescere del numero di figli, fra le famiglie che provengono dal Sud Italia e aumenti al crescere dell'orario lavorativo settimanale e al crescere delle ore destinate dagli intervistati alla cura dei propri figli. Più si è sovraoccupati più probabile è che vi siano problemi di conciliazione.

TAB.17. Stima di un modello probit sulla probabilità di avere problemi di conciliazione

Variabili	Coefficienti	z
Donna*	0,54	5,78
Anni di istruzione	0,04	3,63
Età	0,00	0,63
Numero di figli	0,12	2,17
Proviene dal sud*	0,22	1,78
Proviene dall'estero*	-0,09	-0,40
Ore di lavoro settimanali	0,03	5,87
Sovraoccupato*	0,58	6,76
Ore di volontariato	0,01	0,90
Ore di cura ai figli	0,01	2,22
Almeno un genitore dell'intervistato	0,07	0,76
Risiede nello stesso comune*		
Costante	-3,06	-8,03
Numero di osservazioni	1.178	
Pseudo R ²	0,11	

Nota: La variabile dipendente è uguale a 1 se l'intervistato dichiara di avere problemi di conciliazione fra attività lavorativa e familiare

*variabili dicotomiche che assumono il valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

Analizziamo ora la partecipazione politica e sociale, verificando anche come i vincoli di tempo osservati possano influire sulla probabilità che gli individui investano in questo tipo di capitale sociale. Considerando tutte le persone intervistate che hanno risposto alle domande sull'attività sociale e politica, circa il 21% di uomini e donne risultano aver partecipato a titolo gratuito negli ultimi 12 mesi a riunioni di partiti, sindacati, associazioni, gruppi di volontariato e parrocchiali, circa il 10% ha prestato attività di volontariato (la media non differisce in modo significativo per sesso), mentre è maggiore la presenza fra gli

uomini (rispetto alle donne) di persone che hanno prestato attività gratuite in un partito o in un sindacato (6% contro 3% circa per le donne).

TAB. 18. Partecipazione civica e sociale.

	Uomini	Donne
Partecipazione a riunioni di partiti, sindacati ecc.	21,5%	21,1%
Volontariato	10,1%	10,2%
Attività gratuita per un partito o per un sindacato	6,4%	2,9%

TAB. 19. Contributo individuale per sesso e condizione professionale al benessere

	Provincia di Modena			Totale
	Tempo dedicato in media a settimana ad attività di:			
	Lavoro pagato	Lavoro domestico e di cura	Volontariato	
Uomini con più di 14 anni	28,3	13	0,3	41,6
Donne con più di 14 anni	17,1	32,1	0,2	49,4
Differenza in ore	-11,2	19,1	-0,1	7,8
Uomini occupati con più di 14 anni	44,2	13	0,2	57,4
Donne occupate con più di 14 anni	35,9	29,5	0,2	65,6
Differenza in ore	-8,3	16,5	0,0	8,2

Riteniamo che anche le ore di attività non pagate in sostegno alla vita di altri ed altre e svolte per attività sociali e ricreative, debbano essere inserite nel computo del contributo individuale al benessere. La tabella 19 raccoglie, quindi, coerentemente con quanto sostenuto in Picchio [2003a], le ore di lavoro pagato, le ore di lavoro domestico e di cura e le ore di volontariato (tabella 19). Nella distribuzione per sesso delle ore di volontariato non emergono differenze rilevanti che si notano, invece, in altri usi del tempo. È opportuno ricordare che le attività di volontariato contabilizzate contengono sia il volontariato prestato per la cura alle persone che il volontariato nel settore della cultura, dell'ambiente e in altri tipi di attività sociali.

Utilizzando una definizione di impegno civico che comprende sia l'attività gratuita presso partiti o sindacati, che la partecipazione nel corso dell'ultimo anno a riunioni di partiti politici, sindacati, associazioni, gruppi di volontariato, gruppi parrocchiali e/o le attività di cura alle persone, dell'ambiente e culturali, possiamo notare come questo tipo di partecipazione sociale aumenti all'aumentare del titolo

di studio posseduto e si riduca all'aumentare del lavoro pagato, fra chi proviene dall'estero e per chi svolge attività di lavoro autonomo (tabella 20).

TAB. 20. Stima di un modello probit sulla probabilità di partecipazione civica e sociale

Variabili	Coefficienti	z
Donna*	-0,05	-0 ,58
Anni di istruzione	0,06	4 ,68
Età	0,01	1 ,46
Numero di figli	-0,06	-1 ,14
Proviene dal sud*	0,08	0 ,75
Proviene dall'estero*	-0,85	-3 ,58
Impiegato*	0,17	1 ,51
Dirigente*	0,21	1 ,14
Collaboratore coordinato e continuativo*	-0,08	-0 ,28
Libero professionista*	-0,20	-1 ,13
Lavoratore autonomo*	-0,26	-2 ,05
Ore settimanali di lavoro pagato	-0,01	-1 ,99
Ore settimanali di lavoro domestico e di cura	0,00	0 ,96
Costante	-1,04	-3 ,03
Numero di osservazioni	1.224	
Pseudo R ²	0,06	

Nota: La variabile dipendente è uguale a 1 se l'individuo ha svolto attività gratuita presso partiti o sindacati o ha partecipato, nel corso dell'ultimo anno, a riunioni di partiti politici, sindacati, associazioni, gruppi di volontariato, gruppi parrocchiali o ha svolto attività di volontariato nel campo della cura alle persone, dell'ambiente, della cultura.

* variabili dicotomiche che assumono il valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

Prendendo come indicatore di attività politica l'attività di lavoro prestata gratuitamente presso sindacati e partiti l'analisi microeconomica evidenzia la minore probabilità per le donne di prestare questo tipo di attività, e come tale probabilità aumenti all'aumentare degli anni di istruzione, all'aumentare dell'età, per chi proviene da regioni del Sud Italia, e sia inferiore per chi svolge attività di lavoro autonomo (tabella 21).

TAB. 21. Stima di un modello probit sulla probabilità di prestare attività gratuita presso partiti e sindacati

Variabili	Coefficienti	Z
Donna*	-0,30	-2,08
Anni di istruzione	0,06	2,71
Età	0,02	2,26
Numero di figli	-0,10	-1,20
Proviene dal sud*	0,39	2,45
Impiegato*	0,19	1,07
Dirigente*	-0,07	-0,25
Libero professionista*	-0,25	-0,83
Lavoratore autonomo*	-0,52	-2,07
Ore settimanali di lavoro pagato	-0,01	-1,36
Ore settimanali di lavoro domestico e di cura	-0,00	-0,44
Costante	-2,35	-4,33
Numero di osservazioni	1.159	
Pseudo R ²	0,08	

Nota: La variabile dipendente è uguale a 1 se l'individuo ha svolto attività gratuita presso partiti o sindacati.

* variabili dicotomiche che assumono il valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

Se poi osserviamo come il peso di caratteristiche familiari e personali nell'influenzare la probabilità di attività gratuita presso partiti o sindacati varia al variare del genere notiamo che per le donne, oltre alle variabili età e anni di istruzione che contribuiscono ad aumentare la probabilità di prestare questa attività, diventa significativo anche il tipo di posizione professionale (tale probabilità è più elevata per le dirigenti). Inoltre, la provenienza territoriale dal Sud indebolisce, ma in modo statisticamente non significativo, la probabilità di partecipazione e le ore di lavoro pagato tendono a ridurre la probabilità di partecipazione (tabella 22).

TAB. 22. Probabilità di prestare attività gratuita presso partiti e sindacati, donne

Variabili	Coefficienti	Z
Anni di istruzione	0,06	1,97
Età	0,03	2,24
Numero di figli	-0,09	-0,63
Proviene dal sud*	-0,44	-1,13
Impiegato*	0,43	1,39
Dirigente*	1,06	2,14
Libero professionista*	0,13	0,22
Lavoratore autonomo*	-0,01	-0,02
Ore settimanali di lavoro pagato	-0,02	-2,14
Ore settimanali di lavoro domestico e di cura	-0,01	-1,22
Costante	-2,87	-3,16
Numero di osservazioni	553	
Pseudo R ²	0,16	

Nota: La variabile dipendente è uguale a 1 se l'intervistata ha svolto attività gratuita presso partiti o sindacati.

*variabili dicotomiche che assumono il valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

Per gli uomini, invece, la posizione dirigenziale non ha un effetto positivo nell'aumentare la probabilità di prestare attività presso sindacati e partiti a titolo gratuito (tabella 23), mentre la posizione di lavoro autonomo ha un effetto negativo; inoltre, le ore di lavoro pagato settimanali non hanno l'effetto negativo significativo osservato per le donne nella partecipazione gratuita a queste attività.

TAB. 23. Probabilità di prestare attività gratuita presso partiti e sindacati, uomini

Variabili	Coefficienti	z
Anni di istruzione	0,05	1,84
Età	0,01	1,58
Numero di figli	-0,13	-1,19
Proviene dal sud*	0,64	3,31
Impiegato*	0,08	0,35
Dirigente*	-0,44	-1,18
Libero professionista*	-0,34	-0,94
Lavoratore autonomo*	-0,61	-2,04
Ore settimanali di lavoro pagato	-0,00	-0,43
Ore settimanali di lavoro domestico e di cura	0,01	0,88
Costante	-2,46	-3,41
Numero di osservazioni	606	
Pseudo R ²	0,09	

Nota: La variabile dipendente è uguale a 1 se l'intervistato ha svolto attività gratuita presso partiti o sindacati.

*variabili dicotomiche che assumono il valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

7. Conclusioni

L'indagine ICES_{mo} ci consente di vedere come anche all'interno di una società più equa, come appare dall'analisi dei redditi monetari, siano presenti disuguaglianze e squilibri. Per svelare questi aspetti abbiamo adottato una visione estesa e multidimensionale del benessere includendo il lavoro non pagato (l'indagine ci consente di misurare sia il lavoro domestico e di cura che il volontariato), analizzando gli intrecci fra le diverse condizioni del vivere e individuando diverse dimensioni del capitale sociale. Abbiamo ritenuto particolarmente rilevante analizzare la capacità di abitare in luogo adeguato e sicuro che costituisce una componente essenziale del benessere individuale e familiare, seguendo l'approccio proposto da Sen e Nussbaum per la concettualizzazione e misura del benessere individuale e sociale. La casa costituisce il luogo fondamentale della vita quotidiana di persone definite da corpo, mente (senso di se e degli altri) e relazioni personali e sociali. L'abitazione è quindi un mezzo essenziale per 'stare bene' ed è definibile come consumo necessario a mettere i lavoratori e le lavoratrici in grado di lavorare e di vivere una vita serena, sostenibile e 'degnata di essere vissuta'. In tal senso deve essere

intesa come un bene capitale e i lavori e le relazioni che si svolgono al suo interno come una componente importante del capitale sociale. Se non viene reso possibile l'effettivo accesso all'abitazione, i lavoratori non sono in grado di lavorare e di crescere una nuova generazione. Il legame tra reddito e condizioni abitative assume una crescente importanza nei nuovi lavori basati su conoscenza, immaginazione, reti sociali, fiducia, sicurezza di se, difficilmente garantibili senza una condizione abitativa soddisfacente. L'adeguatezza della casa diventa quindi anche un requisito di efficienza.

Le grandi differenze di reddito tra uomini e donne, messe in luce da ICES_{mo}, portano anche a una grave disparità di genere nella capacità di accedere autonomamente ad un luogo adeguato e sicuro in cui abitare. Le donne infatti nascondono all'interno della famiglia un rischio di povertà abitativa molto elevato che gioca non poco nei loro rapporti di forza con le persone con cui convivono.

L'analisi della distribuzione del lavoro totale (includendo oltre alle attività lavorative retribuite anche il lavoro di riproduzione sociale domestico non pagato e connotato da marcate differenze di genere) ha mostrato che, seppur all'interno del comune di Modena siano attenuate rispetto al contesto nazionale e provinciale, permangano all'interno del nucleo familiare profonde disuguaglianze tra uomini e donne nei tempi e nei contenuti dei lavori e nei redditi. Appare evidente il ruolo del lavoro non pagato nel sostenere lo standard di vita in una società ricca in cui sono evidenti anche alcuni importanti segni di squilibrio che emergono da un'analisi attenta agli intrecci fra le diverse dimensioni del vivere. Fra questi elementi notiamo, ad esempio, difficoltà nel raggiungere il livello di fecondità desiderata, la presenza di sovraoccupazione e il desiderio, esplicitato dalla differenza fra ore di lavoro pagate effettive e desiderate e dall'esistenza di problemi di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, di una riduzione dei tempi di lavoro pagato anche se a costo di una riduzione dei redditi. Questi punti di disequilibrio evidenziano non solo costi individuali, ma anche, a nostro avviso, un'erosione del capitale sociale.

Riferimenti Bibliografici

Addabbo, T. e Borghi, V. (2001) *Riconoscere il lavoro: Una ricerca sulle lavoratrici con contratti di collaborazione nella Provincia di Modena*, Milano, Angeli.

Addabbo, T. (a cura di) (2004) *Genitorialità, lavoro e qualità della vita: una conciliazione possibile? (in corso di pubblicazione)*.

Addabbo, T. (2003) "Unpaid work by gender in Italy" Ch.2 in A.Picchio (ed.) (2003) *Unpaid work and the economy* London and New York: Routledge.

Baldini, M. e Silvestri P. (2004) Cap.1 in *La ricchezza dell'equità*, Bologna Il Mulino (in corso di pubblicazione)

Banca d'Italia (2002) 'I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000' *Supplementi al Bollettino Statistico*, numero 6-18 Gennaio 2002.

Battistoni, L. (2003) (a cura di) *I numeri delle donne. Partecipazione femminile al mercato del lavoro: caratteri, dinamiche e scenari*, Quaderni spinn, 4.

Caiumi, A. (2003) "Unpaid work and household living standards: equivalence scale estimation and intra-family distribution of resources", in A. Picchio (a cura di) *Unpaid work and the economy* London and New York: Routledge.

Fiorani, G. (2004) Cap.5 in *La ricchezza dell'equità*, Bologna Il Mulino (in corso di pubblicazione)

Goldschmidt-Clermont, L. e Pagnossin-Aligisakis E. (1995) 'Measures of unrecorded economic activities in fourteen countries', *Human Development Report Office- Occasional Paper*, No.20.

Nussbaum, M. (2002) *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, Il Mulino.

Picchio, A. (2003) 'A macroeconomic approach to an extended standard of living' Ch.1 in Picchio, A. (ed.) (2003) *Unpaid work and the economy* London and New York: Routledge.

Picchio, A. (1992) *Social reproduction: the political economy of labour market*, Cambridge, Cambridge University Press.

Sen, A. (1985) *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North-Holland.

Sen, A. (1990) 'Gender and cooperative conflict', in I.Tinker, (a cura di), *Persistent inequalities, women and world development*, New York, Oxford University Press.

Smith, A. (1973) *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, ISEDI.

UNDP (1995) *Rapporto Sullo Sviluppo Umano, 6, La parte delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier.